

già iscritto nell'instabilità delle fondamenta. È questo che prova ad insegnarci Gesù. Le crisi accelerano il processo, più che esserne le responsabili. La pandemia ha ingrandito punti di fragilità sociale e esistenziale che erano già presenti.

Per essere felici e avere un solido fondamento per le nostre esistenze, Gesù ci chiede di ascoltare e mettere in pratica il suo stile di vita, ecco perché ci dice: «Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica». Non si tratta di aderire a una dottrina, ma di apprendere una sapienza delle relazioni che possa offrire uno stabile supporto alle case delle nostre esistenze. Quando visito le fondamenta delle mie relazioni in famiglia, vedo la solidità di momenti in cui la diversità e i tempi dell'altro vengono rispettati; ma, accanto a queste immagini serene, scorgo anche lo sguardo smarrito dei miei figli per i miei malumori a tavola. Basta un mio silenzio per tenere in ostaggio un'intera famiglia, per creare un clima pesante e avvelenare l'aria. È successo solo a me?

Oggi siamo chiamati a guardare in retrospettiva alle fondamenta della nostra costruzione. Siamo invitati a riconoscere gli insuccessi nel tentativo di fare nostro lo stile di vita di Gesù. Non per prendere atto del fallimento ma per ripartire. L'evangelo della parabola è racchiuso nel fatto che Gesù non dice: chi ha ascoltato le mie parole e le ha messe in pratica... Non siamo schiacciati sul nostro passato. La parola di Gesù ci interpella nel presente: chi ascolta oggi. La speranza che riapre il futuro abita il nostro presente. È scoprire con Gesù che, nelle tempeste della vita, non siamo dei geometri chiamati a verificare i danni nelle fondamenta della casa; piuttosto, siamo apprendisti muratori, che provano a eseguire il progetto di quel sapiente architetto di relazioni che è Gesù. Un architetto che continua a formarci e, se abbiamo il coraggio di rimetterci in ascolto e mettere in pratica, giorno dopo giorno, la sua Parola di vita ci indica dove e come costruire.

(Lidia Maggi)

La cosa più difficile del mondo non è credere, ma sperare.
Sperare di cambiare noi stessi, sperare di cambiare la realtà,
sperare di crescere in umanità,
perché il progresso vero è che tu cresca nella tua umanità,
che poi è questo crescere di Dio nell'universo,
questo realizzare Dio nell'universo, nella storia.
Beato colui che sa resistere;
beati coloro che hanno fame e sete di opposizione.
Nessuno viva un giorno solo col suo fuoco spento,
ognuno scelga la sua parte di combattimento ogni giorno,
ognuno renda la sua testimonianza che Cristo è vivo,
che il povero è vittorioso, che ogni uomo è libero! (Turolfo)

Confidate nel Signore sempre

Questi piedi poveri e deboli sono i passi del Messia

Avevo una scatola di colori,
brillanti decisi e vivi
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, alcuni molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per i volti dei morti
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e per i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi son seduta e ho dipinto la pace.
(Tali Sorek, 12 anni, Medio Oriente)

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (26, 1-6)

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda:

«Abbiamo una città forte;
mura e bastioni egli ha posto a salvezza.

Aprite le porte:

entri una nazione giusta,
che si mantiene fedele.

La sua volontà è salda;
tu le assicurerai la pace,
pace perché in te confida.

Confidate nel Signore sempre,
perché il Signore è una roccia eterna,
perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto,
ha rovesciato la città eccelsa,
l'ha rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo.

I piedi la calpestanto:
sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».



... Per meditare

Questo è il canto che si canterà, profeticamente, riguardo a Gerusalemme. La sua forza non è nelle armi. Al contrario, è "la pace", Gerusalemme sarà un giorno quello che deve essere secondo il progetto stabile di Dio, una città di pace. In questo unicamente consiste la sua forza. La cittadella orgogliosa non viene espugnata con le armi, ma calpestata dai piedi del povero, dai passi del debole. Viene sottomessa dalla mitezza. Secondo il *midrash*, questi piedi poveri e deboli sono i passi del messia. Il passaggio dalla Gerusalemme distrutta a quella ricostruita, dalla Gerusalemme orgogliosa a quella pacificata si attua grazie alla mitezza del messia. (Alberto Mello)

Preghiera

Signore, donaci Tu la pace,
insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!";
"con la guerra tutto è distrutto!".
Infondi in noi il coraggio
di compiere gesti concreti per costruire la pace.
Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,
Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,
donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;
donaci la capacità di guardare con benevolenza
tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.
Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini
che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace,
le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza
per compiere con paziente perseveranza
scelte di dialogo e di riconciliazione,
perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole:
divisione, odio, guerra!
Signore, disarmala lingua e le mani,
rinnova i cuori e le menti,
perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",
e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!

(Papa Francesco)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

... Per meditare

Oggi, la parola biblica ci chiede di guardare a terra, nel luogo dove è radicata la nostra esistenza per domandarci: chi sono? Cosa conta davvero per me? Per poter andare avanti, devo sapere quali sono le fondamenta che sostengono la mia vita. La parabola delle due case vuole interrogarci su questo. Essa è la parola conclusiva del discorso più importante che Gesù pronuncia, il suo manifesto programmatico. Alla fine di questo lungo discorso, Gesù ci consegna un'immagine che riassume questa grammatica di libertà: la parabola delle due case. Da una parte, un uomo che costruisce sulla roccia; dall'altra, chi costruisce sulla sabbia. Prima ancora che sui materiali l'attenzione è posta sulle fondamenta. Quali sono le fondamenta che tengono su l'edificio della nostra esistenza?

È solo alla fine che Gesù ci esorta a fare i conti con le fondamenta. Ma di fondamenta bisognerebbe parlare all'inizio di una costruzione, non certo alla fine. La vita, raffigurata come una casa, non segue la sapienza dell'edilizia. Perché è solo con uno sguardo retrospettivo che possiamo verificare la solidità di quanto abbiamo costruito. Durante i giorni della pandemia abbiamo imparato a conoscere meglio la casa. Per alcuni si è rivelata un luogo sicuro; per altri uno spazio faticoso. Certo, molto è dipeso dal tipo di casa. Ma non tutto dipende dall'edificio. Ci si può sentire soli e insicuri anche in una bellissima casa immersa nel verde. Perché quando diciamo "casa" entrano in gioco i nostri affetti, le relazioni più intime, le persone con cui stiamo bene o male. Casa è il luogo dove ci mettiamo a nudo, dove è più facile svestire le diverse maschere sociali per provare a essere noi stessi. E quando siamo noi stessi non è detto che siamo persone migliori. Come per le due case arriva il momento della verità: la grande pioggia, la crisi. Può essere una malattia, la perdita di un lavoro, un fallimento scolastico, affettivo... Per tutti è stata la pandemia.

Nella crisi, le case si differenziano. L'una rimane in piedi e resiste, l'altra crolla. Il crollo di un'esistenza, non avviene, necessariamente, a causa della crisi; più spesso è